

Famiglie omogenitoriali: i figli di genitori omolesbici hanno più rischi psicologici rispetto ai figli di coppie eterosessuali?

Giulia Pelosi¹

¹Scuola di Psicoterapia Cognitiva

Riassunto

Questo lavoro vuole fornire un quadro sulle cure genitoriali nelle nuove forme di famiglia, nello specifico quelle composte da madri lesbiche e genitori gay.

Le ricerche scientifiche esaminate vogliono far luce su tutti quei problemi e timori che spesso vengono sollevati nei confronti dei figli delle coppie omolesbiche. L'obiettivo è quello di valutare se i bambini cresciuti in un ambiente diverso dalla famiglia tradizionale composta da padre e madre possono avere conseguenze psicologiche, difficoltà e confusione nell'orientamento di genere e/o sessuale e problemi sociali nel rapportarsi al gruppo dei pari. Gli studi presi in considerazione in questo elaborato forniscono importanti dati di ricerca e al contempo anche spunti di riflessione per tentare di rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze e ai bisogni delle nuove famiglie moderne, promuovendo la salute mentale ed il benessere psicosociale delle persone omolesbiche e dei loro figli

Parole chiave: coppia lesbica e gay, omogenitorialità, pregiudizio, outcomes evolutivi

Same-sex families: do children of homosexual parents have more psychological risks and difficulties in gender orientation than children of heterosexual couples?

Summary

This work aims to provide a framework on parental care in new family forms, specifically those made up of lesbian mothers and gay parents.

The scientific research examined wants to shed light on all those problems and fears that are often raised towards the children of homosexual couples.

The aim is to assess whether children raised in an environment other than the traditional family consisting of father and mother can have psychological consequences, difficulties and confusion in gender and / or sexual orientation and social problems in relating to the peer group.

The studies taken into consideration in this work provide important research data and at the same time also food for thought to try to respond more and more adequately to the needs and needs of new modern families, promoting the mental health and psychosocial well-being of homosexual people and their children.

Key Words: lesbian and gay couples, same-sex family, prejudice, evolutionary outcome

I. Introduzione

Il concetto di famiglia ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi anni.

La società di oggi è composta da nuovi e diversificati modelli familiari, come le famiglie di fatto, quelle ricomposte, le famiglie con un solo genitore, le famiglie con genitori oltre i 50 anni d'età, le famiglie composte da genitori gay, lesbiche e bisessuali. L'aumento delle famiglie monogenitoriali è andato di pari passo con l'incremento dei divorzi e il calo dei matrimoni, sia negli Stati Uniti che in Europa, e le "nuove famiglie" come le famiglie con madri lesbiche o con padri gay sono delle forme familiari che fino alla fine del XX secolo erano poco visibili nella società o non esistevano.

Nello specifico il fenomeno dell'omogenitorialità è in costante crescita ed è per tale motivo che spesso si trova al centro di un dibattito sociale, etico, politico e culturale molto acceso.

Tali discussioni a volte sfociano in reazioni di sdegno, di rabbia, di desiderio e di riscatto. Le coppie omosessuali solo recentemente hanno ricevuto un parziale riconoscimento da parte della legislazione con l'introduzione della L. 76/2016 (cosiddetta legge Cirinnà) che disciplina le unioni civili e le convivenze. L'omogenitorialità è solo uno dei possibili nuclei familiari che si discostano dal modello normativo di riferimento costituito dalla famiglia tradizionale composta da un uomo e una donna, generalmente congiunti in matrimonio e dai loro figli. Tutte le configurazioni familiari che si allontanano da questo modello sono vissute come qualcosa di pericoloso e destabilizzante.

Le prima domanda che mi pongo approcciando a questo tema è: i figli di coppie omogenitoriali possono avere più rischi psicologici e difficoltà nell'orientamento di genere?

Questo lavoro vuole offrire un piccolo contributo per rispondere a queste domande, andando a raccogliere i contributi di ricercatori e professionisti che possono fornire una panoramica su che cosa significa essere genitori omosessuali oggi, e nello specifico in Italia, con l'obiettivo di sottolineare gli aspetti positivi e funzionali delle nuove famiglie, superando le differenze, e, lanciando un messaggio reale di condivisione e unione tra persone diverse, con culture e tradizioni differenti, di genere, e di orientamento sessuale diverso.

L'idea che la famiglia tradizionale sia l'unica che possa favorire un adeguato sviluppo psicologico del bambino e un buon funzionamento delle dinamiche relazionali è un concetto che oggi non trova più fondamenti empirici su cui sostenersi. Da anni la letteratura sottolinea numerose somiglianze tra nuclei familiari composti da persone gay e lesbiche e da persone eterosessuali, rispetto al funzionamento familiare, le competenze genitoriali e ad un adattamento positivo psicologico dei bambini. Una recente analisi della letteratura scientifica internazionale sull'omogenitorialità compiuta da Adams e Light nel 2015, hanno passato in rassegna tutte le pubblicazioni scientificamente accreditate per concludere che non sussistono differenze significative tra figli di famiglie a conduzione eterosessuale e omosessuale. I risultati emersi non solo contestano ipotesi e miti popolari comuni circa le conseguenze psicologiche e sociali per questi bambini, ma arrivano a sfidare le teorie consolidate di sviluppo del bambino che si basano sul primato della famiglia tradizionale.

Tuttavia, esiste una porzione, minoritaria ma rumorosa, di alcuni ricercatori che sostengono il contrario. Gli studi in questione sono solamente quattro (Sarantakos, 1996; Regnerus, 2012; Sullins, 2015; Allen, 2013) e la comunità scientifica ne ha criticato il metodo della raccolta dati e smontato le conclusioni.

In questo elaborato porrò l'attenzione dunque in primo luogo su questioni delicate quali i pregiudizi nei confronti delle coppie omogenitoriali, le loro competenze, la qualità della relazione familiare, l'impegno, la soddisfazione di coppia e le differenze specifiche tra coppie di genitori gay e lesbiche nello svolgere la funzione parentale, per poi arrivare nello specifico a valutare aspetti come l'adattamento, l'identità sessuale, il benessere psicologico e sociale dei bambini che crescono all'interno di queste famiglie "monogender" o "arcobaleno".

II. Parenting, funzionamento familiare e di coppia

Con il termine parenting s'intende un insieme di comportamenti specifici che operano da soli o in sincronia nel definire lo sviluppo fisico, emotivo ed intellettuale dei figli.

Dal sostantivo << parent >>, << genitore >> ossia << colui che si prende cura di >>, il parenting è un processo che include aspetti biologici, sociali e relazionali legati al nutrire, al prendersi cura e al proteggere. La funzione genitoriale comprende in una serie di attività che riguardano: l'organizzazione di un ambiente accogliente e sicuro, le risposte alle richieste di cura fisica, la promozione delle relazioni interpersonali (Bornstein 2003).

Un bambino che mostra un attaccamento sicuro, un adeguato sviluppo cognitivo e linguistico, competenze sociali e relazioni adeguate, buoni livelli di autoregolazione emotiva e buon adattamento scolastico, di norma, ha un parenting centrato su di lui, caratterizzato da alta affettività e sensibilità (NICHD *Early Child Care Research Network* 2006).

I primi studi sul parenting erano diretti ad individuare lo stile ideale del genitore in grado di favorire uno sviluppo sano ed adeguato del figlio. L'idea era quella di individuare comportamenti genitoriali stabili, descritti come stili di parenting, che potessero predire il comportamento del bambino e il suo sviluppo.

La classificazione degli stili educativi più conosciuta e utilizzata nella letteratura scientifica è quella proposta da Diane Baumrind (1971), che ha descritto due dimensioni fondamentali: la *responsività*, cioè la capacità del genitore di rispondere ai bisogni del figlio e la *richiestività*, che si riferisce alla capacità di porre limiti al comportamento del bambino. Queste dimensioni individuano tre tipologie di parenting: autorevole, autoritario e permissivo.

Qualche anno dopo Hoffman (1988) propone una classificazione degli stili di parenting basata principalmente sulla dimensione emotiva del prendersi cura. Egli descrive due modalità relazionali che i genitori utilizzano nell'interazione con i figli: la *costrizione*, che può essere psicologica o fisica, e la *persuasione*, razionale o emotiva. Queste due dimensioni permettono di individuare allora volta quattro stili genitoriali: costrittivo basato sul potere fisico, costrittivo basato sull'affetto, permissivo induttivo in cui il genitore stimola il bambino a riflettere sulle motivazioni che lo spingono ad un comportamento e ad assumersene la responsabilità, ed infine, uno stile permissivo empatico-emotivo in cui il genitore cerca di far comprendere al bambino i sentimenti degli altri e le conseguenze emotive che può avere un certo suo comportamento. Questi ultimi due stili, sono tra loro complementari e positivi in quanto sia l'aspetto cognitivo che quello emozionale contribuiscono a far crescere un figlio competente, empatico e in grado di regolare le emozioni ed il proprio comportamento.

I modelli più recenti dello studio del parenting sostengono la necessità di analizzare sia il comportamento dei genitori che il modo in cui svolgono la propria funzione parentale, sia le caratteristiche specifiche dei caregiver e della loro relazione di coppia, e infine del modo in cui queste ultime due variabili influenzano il ruolo genitoriale e conseguentemente lo sviluppo del bambino.

Secondo Belsky (1994) la personalità e il funzionamento psicologico dei genitori, il loro sistema di credenze, la loro storia familiare, la qualità della relazione di coppia, le fonti di stress e di supporto nel contesto di vita sono tutte variabili fondamentali se si vuole avere un quadro esaustivo di che cosa significa rivestire il ruolo e le funzioni genitoriali.

Molti studi hanno evidenziato una relazione significativa tra lo stress/disaccordo all'interno della coppia genitoriale e conseguenze negative per il bambino, inclusa la depressione, il ritiro sociale, le scarse prestazioni scolastiche e i disturbi della condotta (Baiocco, Laghi, Imbellone, D'Alessio 2009).

Bornstein individua una tassonomia caratterizzata da sei categorie sovraordinate:

- **cura nurturant**, capacità del genitore di accogliere le esigenze fisiche, salute, cibo, pulizia, sonno.
- **cura material**, ossia come i genitori organizzano e preparano il mondo fisico del bambino, le stimolazioni, il tipo di ambienti in cui è inserito, la libertà concessa al bambino.
- **dimensione sociale**, la quale include l'insieme dei comportamenti visivi, verbali, affettivi e fisici che i genitori utilizzano nel coinvolgere i bambini in scambi interpersonali, per esempio sorrisi, giochi faccia a faccia, baci.
- **cura didactic**, strategie che il genitore adotta per stimolare il figlio a capire e agire nel proprio ambiente. Il genitore media ed interpreta il mondo per il bambino offrendogli la possibilità di osservare ed imparare.
- **dimensione fisica**, attività dei genitori volte a promuovere lo sviluppo motorio del bambino, stimolando nel figlio il desiderio di esplorare il mondo attraverso il proprio corpo.
- **cura linguistica**, modalità che permette ai genitori di entrare in relazione con il bambino, di promuovere nuovi apprendimenti e l'acquisizione del linguaggio.

Secondo Bornstein, sebbene alcuni elementi del parenting sono universali, molti stili di accudimento sono legati alla cultura di appartenenza. È la cultura a guidare il parenting, infatti, ogni caregiver, pensa ed agisce in funzione del modo in cui viene codificato e interpretato il ruolo genitoriale in un determinato contesto culturale.

III. Coppie eterosessuali e omosessuali a confronto

In cosa queste coppie condividono le stesse paure, fatiche e difficoltà delle altre coppie?

E nello specifico delle altre coppie genitoriali?

Provando a rispondere al primo quesito, partiamo dal concetto di attaccamento romantico, quello che fa sì che gli adulti abbiano relazioni affidabili da cui possono dipendere per cura, aiuto e protezione nei momenti di difficoltà.

Come sappiamo il legame di attaccamento con il caregiver prima, e con il partner poi, ha importanti implicazioni sul benessere personale e sulle capacità di instaurare relazioni di coppia supportive e stabili. L'analisi di questo costrutto nelle coppie composte da persone dello stesso sesso è molto utile per rilevare le modalità con cui genere e attaccamento si integrano nelle dinamiche di funzionamento di una relazione, offrendo la possibilità di comprendere il ruolo svolto dall'attaccamento nel fronteggiare situazioni di **stress cronico e stigma sociale a cui le persone gay e lesbiche sono spesso sottoposte** (Mohr, Fassinger 2003).

Anche nelle coppie omosessuali gli stili di attaccamento influenzano le modalità di gestione della relazione, consentendo di prevederne gli indici di qualità come la stabilità e la soddisfazione, e i comportamenti in situazioni di stress.

Lo stesso vale per le dinamiche conflittuali all'interno della relazione di coppia che mantengono le stesse caratteristiche all'interno della coppia omosessuale, così come restano immutati anche i temi su cui generalmente verte il conflitto: l'affettività, la gestione delle finanze, il sesso e la divisione dei lavori domestici sembrano essere i temi sui cui c'è maggior disaccordo all'interno della diade. Le coppie omosessuali riescono a gestire in modo più funzionale una discussione rispetto a quelle eterosessuali (Gottman, Levenson, Swanson, Swanson, Tyson ed al. 2003).

Sembra che la minor presenza di stereotipi di genere, assicura una maggiore flessibilità durante una discussione, la comprensione del punto di vista dell'altro facilitando così anche la condivisione delle stesse modalità comunicative. I partner gay e lesbiche sembrano dunque saper discutere in modo più efficace evitando di attaccare o manipolare l'altro, e il conflitto si risolve di solito tramite un compromesso utile ad entrambi i partner.

Questa discrepanza tra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali può essere la risultante di una migliore gestione dello status e del potere. Un motivo tipico di conflitto della coppia gay o lesbica è quello di portare alla luce del sole la propria relazione. Molto spesso accade che i due partner provenendo da background familiari diversi abbiano concezioni opposte riguardo la possibilità di effettuare una completa self-disclosure nei diversi contesti in cui sono inseriti o nei confronti della famiglia d'origine (Baiocco, Argalia, Laghi 2013).

La quasi totalità degli studi finora condotti (per una rassegna si veda la pubblicazione di Perrin, Siegel e The Committee on Psychosocial Aspects of Child and Family Health, 2013) rivelano che non ci sono differenze significative nelle abilità di *parenting* di coppie omosessuali confrontate con coppie eterosessuali (Patterson, 2007) nella crescita dei loro figli (Short et al., 2007).

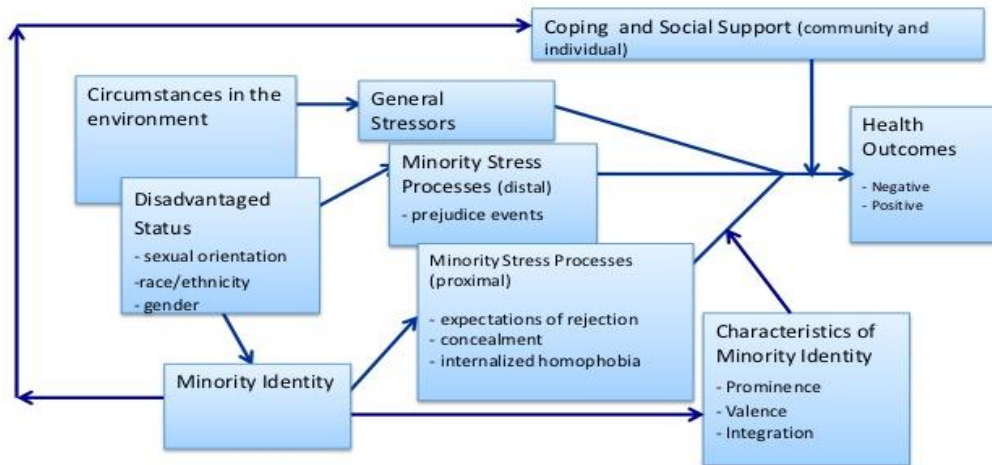
L'unico dato rilevante è riscontrabile nell'impatto del *minority stress* sul benessere individuale.

La stigmatizzazione subita dalla comunità LGBT (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender) è sottoposta a stress continuativo in quanto subisce critiche e disapprovazioni continue, costituite da episodi traumatici di debole e forte entità, che prende appunto il nome di *minority stress* o stress legato all'appartenenza ad una minoranza (Lingiardi, 2012; Lingiardi, Baiocco e Nardelli, 2012).

Diversi studi (DeMinio, Fisk e Appleby, 2007) indagano la presenza e gli effetti del *minority stress* o

di alcune delle sue componenti, proprio all'interno dei nuclei omogenitoriali: l'esposizione a tale stress (omofobia interiorizzata, stigma percepito e esperienze vissute di discriminazione) risulta significativamente correlata a maggiori difficoltà rispetto alla propria esperienza di genitorialità.

Minority Stress Processes in LGB Populations



Meyer, 2003

22

Un'area carente nel funzionamento delle coppie omosessuali è risultata essere la percezione del supporto sociale da parte della famiglia di origine. Un altro aspetto specifico è l'esclusività dei rapporti. Il principio della monogamia è meno condiviso rispetto alle persone eterosessuali e rispetto a questo esiste una differenza di genere: nelle coppie lesbiche l'infedeltà è meno frequente in quanto danno più importanza all'esclusività del rapporto e tenderebbero ad instaurare un legame più intimo, emotivo e totalizzante (Montano, 2000).

Rispetto all'essere genitore omosessuale, è inevitabile che i genitori riferiscono alcune difficoltà, e tra le problematiche sollevate con più frequenza si ritrova il mancato riconoscimento del partner come genitore biologico del bambino e il bisogno di dover fornire costantemente spiegazioni rispetto alla propria famiglia. In generale, queste coppie si sentono private dallo Stato di alcuni fondamentali diritti legati al riconoscimento della coppia e del matrimonio, al riconoscimento dei diritti al genitore non biologico, all'essere tutelati da discriminazioni lavorative e di tipo fiscale/patrimoniale e, infine, all'accesso alla maternità o alla paternità.

E' importante notare che alcune problematiche riportate differiscono qualitativamente tra genitori gay e lesbiche. Le lesbiche riportano con più frequenza il problema del mancato riconoscimento delle coppie omosessuali e del diritto al matrimonio, mentre i padri gay riportano una maggiore esigenza di sentirsi tutelati da discriminazioni sul lavoro e dalle iniquità relative alle questioni

fiscali/patrimoniali.

I genitori gay sono inoltre più preoccupati rispetto alle lesbiche per il fatto che il figlio possa soffrire della mancanza della figura femminile rispetto al timore relativo alla mancanza della figura paterna, anche se è presumibile che anche nelle famiglie con paternità gay possono essere forniti senza difficoltà modelli di riferimento femminili ai propri figli all'interno dei legami amicali e di parentela.

IV. Famiglie con madri lesbiche:



I teorici di impostazione psicoanalitica sottolineavano quanto fosse importante avere due genitori di sesso opposto affinché il conflitto edipico fosse risolto con successo, cosa considerata essenziale per acquisire un'identità ed un comportamento di tipo maschile identificandosi con il padre e di tipo femminile identificandosi con la madre.

Come riportato in un recente articolo (Baiocco et al., 2015; Salvati, Ioverno, Giacomantonio e Baiocco, 2016;) *“la necessità di avere entrambe le figure sembra essere sostenuta da quegli psicoanalisti che evocano l'importanza della differenza iscritta nel corpo sessuato dei genitori per un sano sviluppo dell'identità di genere del bambino e della bambina”*.

Questi concetti sembrano rispecchiare un sentire diffuso nel più ampio contesto sociale, secondo il quale i figli che crescono in famiglie omogenitoriali rischiano una socializzazione di genere non adeguata, uno sviluppo di genere non «appropriato» e un conseguente basso livello di benessere psicosociale perchè esposti solamente ad adulti di un genere solo.

Il pregiudizio di base riguardo ai bambini cresciuti da madri lesbiche è che questi potessero andar incontro ad uno sviluppo di genere atipico a causa della mancanza di una figura paterna e del ruolo

femminile non tradizionale. Si affermava che i bambini potessero essere meno mascholini per quanto riguarda l'identità ed il comportamento, e le bambine sarebbero state pertanto meno femminili.

I teorici cognitivi-evolutivi hanno dato invece meno importanza al ruolo dei genitori nello sviluppo di genere dei loro figli, credendo che i bambini integrassero le informazioni sul comportamento sessualmente tipizzato provenienti dal loro ambiente sociale più ampio.

Secondo questi teorici i bambini costruiscono la loro identità di genere basandosi sul mondo che li circonda "organizzato in base al genere" (*gendered*) e adottano i comportamenti e le condotte che appaiono loro coerenti con il loro sesso.

Negli anni Settanta furono avviati i primi studi che presero in esame le famiglie formatesi in seguito alla separazione o al divorzio della madre dal padre dei figli, e si occuparono delle questioni sollevate nei casi di affidamento dei minori riguardo la qualità delle cure genitoriali delle madri lesbiche e lo sviluppo psicologico dei loro figli.

Furono condotti due importanti studi negli Stati Uniti ed uno nel Regno Unito, in cui venivano confrontati i figli appartenenti a famiglie con madre lesbica con i figli appartenenti a famiglie condotte da madri eterosessuali single. La scelta di mettere a confronto questi due gruppi era dettata dal fatto che entrambi i figli erano allevati da donne, senza un padre nell'abitazione di famiglia, dunque l'orientamento sessuale della madre era il principale elemento di differenza.

Poiché le madri lesbiche avevano sperimentato un divorzio, o una separazione è stato importante che anche il gruppo di confronto fosse passato per un'esperienza simile.

Green e colleghi confrontarono 50 madri lesbiche e i loro 56 figli con un gruppo appaiato per caratteristiche demografiche, composto da 40 madri eterosessuali single e dai loro 48 figli.

Circa la metà delle madri lesbiche conviveva con la propria compagna. I bambini avevano un'età compresa fra i 3 e gli 11 anni e avevano vissuto per almeno due anni senza uomini in famiglia.

Le madri furono intervistate e compilarono questionari di valutazione sugli atteggiamenti verso la vita familiare, la personalità e lo sviluppo di genere dei figli, mentre i figli furono intervistati e sottoposti a test per la misurazione del quoziente intellettuale, dello sviluppo di genere, della popolarità presso il gruppo dei pari e delle relazioni familiari.

Dai risultati emerse che le madri lesbiche e quelle eterosessuali avevano atteggiamenti simili riguardo al divorzio e ai ruoli sessuali, oltre che all'educazione sessuale e alla disciplina dei figli. Le madri lesbiche risultarono più sicure di sé rispetto alle madri eterosessuali. Non emersero differenze tra i bambini nei due tipi di famiglia, né rispetto al quoziente intellettuale o popolarità presso i pari, né per quanto riguarda il desiderio di appartenere all'altro sesso, e nessuno di loro dava prova di avere un disturbo dell'identità di genere. Inoltre sia i maschi che le femmine mostravano i tipici modelli del comportamento di genere.

Nel Regno Unito furono confrontate invece 27 famiglie con madre lesbica e 27 famiglie con madre eterosessuale single, il primo gruppo di madri comprendevano 37 figli ed il secondo 38. L'età dei figli variava dai 5 ai 17 anni, con una media di 9/10 anni.

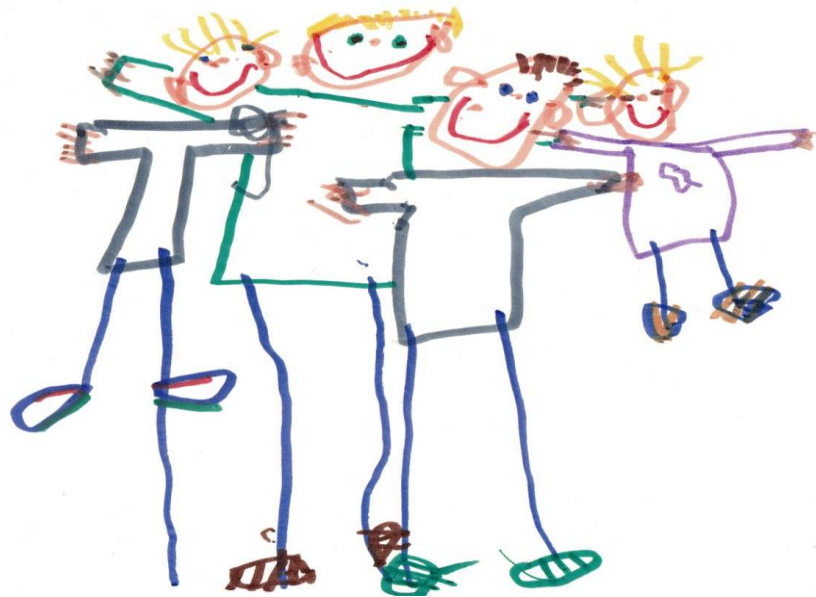
Le madri furono sottoposte ad un'intervista standardizzata mirata a valutare le relazioni familiari e lo sviluppo sociale, emotivo e di genere dei loro figli. Mentre i figli furono intervistati sia sulle relazioni con i familiari che con i pari e sul loro comportamento di genere.

Le madri e gli insegnanti compilarono anche un questionario di misurazione dell'adattamento psicologico dei figli. Da questo studio non si registrò alcuna differenza tra i due tipi di famiglia sia per quanto riguarda l'identità di genere, sia per il comportamento di genere.

Huggins nel 1989 aveva studiato l'autostima in 18 adolescenti, fra i 13 e i 19 anni, appartenenti a famiglie con madri lesbiche precedentemente divorziate e 18 adolescenti nella stessa fascia di età provenienti da famiglie con madri eterosessuali divorziate. Su 16 madri lesbiche 10 vivevano con una compagna e 4 delle 16 madri eterosessuali si erano risposate o vivevano con un compagno. Non furono riscontrate differenze dell'autostima tra gli adolescenti di entrambi i gruppi, e per quanto piccolo il campione riportò dei risultati che suggerirono in via preliminare quali fattori potessero essere associati alla scarsa autostima nelle figlie adolescenti delle madri lesbiche: il fatto di aver scoperto l'orientamento della madre in età più avanzata, l'aver un padre che non accetta l'orientamento sessuale materno e l'aver una madre single.

In generale i risultati dimostrano che le coppie di donne lesbiche sono caratterizzate da livelli più alti di sincronicità nell'esercizio della genitorialità con un'ampia condivisione di vedute rispetto alla crescita del figlio, un miglior livello di comprensione e comunicazione all'interno delle relazioni e soprattutto una divisione egualitaria della cura dei bambini.

V. Famiglie con padri gay



La ricerca sullo sviluppo ed il benessere psicologico dei figli di coppie dello stesso sesso sembra aver trascurato in parte le famiglie composte da padri gay rispetto a quelle con madri lesbiche.

La ricerca sulla paternità ha dimostrato attraverso diversi studi che i padri eterosessuali sono importanti per i figli allo stesso modo delle madri, e che gli aspetti del ruolo di genitore che contano maggiormente per il benessere psicologico dei bambini, ossia il calore, la responsabilità e la sensibilità sono gli stessi per madri e padri (Lamb, 2013.)

Ci si potrebbe aspettare dunque che i padri gay, affettuosi, responsivi e sensibili dovrebbero poter promuovere positivamente lo sviluppo dei figli, eppure, nell'opinione pubblica, le madri continuano ad essere considerate genitori più competenti rispetto ai padri (Biblarz e Stacey, 2010).

L'ambiente sociale influisce fortemente sul benessere psicologico dei bambini figli della coppia genitoriale gay in quanto possono subire più discriminazioni e pregiudizi rispetto a quelli che hanno una madre lesbica. Goldberg, Kashy e Smith (2012) hanno ipotizzato che i figli con padri gay potrebbero avere un comportamento di genere meno tipizzato rispetto ai figli che provengono da un ambiente familiare con caratteristiche di genere più flessibili, in modo particolare le bambine potrebbero manifestare un comportamento meno tipizzato per via dell'assenza di un modello femminile. A questo proposito gli autori hanno studiato un sotto campione di famiglie adottive (44 famiglie con padri gay, 44 famiglie con madri lesbiche e 48 famiglie con genitori eterosessuali con figli di età compresa tra i 2 e i 4 anni).

Dai risultati emerge che le figlie di famiglie con padri gay non sono risultate meno femminili e i figli non sono risultati meno maschilini dei figli con madri lesbiche o con genitori eterosessuali; maschi e femmine, inoltre, hanno evidenziato un comportamento tipico per il loro genere.

Molti genitori gay trovano importante cercare sempre di trasmettere sicurezza ai figli e prepararli ad affrontare i commenti negativi dei coetanei, in quanto i figli di una coppia gay possono affrontare con maggior probabilità commenti omofobici dei compagni di scuola, e in generale anche se nella maggioranza dei casi gli amici dei figli sono accettanti, sono spesso curiosi e fanno domande sulla famiglia.

Nel confronto con padri eterosessuali, i padri gay sembrano avere livelli più alti di intimità e coinvolgimento nel rapporto con i figli e modalità di parenting meno rigide. Inoltre, non potendo nascondere ovviamente l'origine dei figli, in genere parlano apertamente con loro del concepimento e della struttura della famiglia.

Tutt'oggi si sa ancora poco dello sviluppo e del benessere dei figli adottivi con padri gay durante e dopo l'adolescenza.

VI. Identità, benessere psicologico e competenze relazionali dei figli di coppie omogenitoriali

Gli studi sullo sviluppo psicologico dei figli all'interno delle nuove famiglie sono interessanti in quanto possono far luce sulle ripercussioni che gli aspetti strutturali della famiglia esercitano sullo sviluppo infantile. Questi aspetti comprendono il numero dei genitori che compongono la famiglia, il loro genere, il loro orientamento sessuale, la loro parentela genetica con i figli ed il fatto che la famiglia sia stata creata o meno con l'uso di tecnologie di procreazione assistita (FIV, ovodonazione, donazione di seme, donazione di embrione e gestazione di sostegno).

Gli studi condotti sui figli di genitori gay e lesbiche si sono focalizzati principalmente su tre filoni di ricerche che riflettono le principali preoccupazioni legate all'influenza che tali genitori potrebbero avere sui loro bambini:

a) condizionamenti nello sviluppo dell'identità sessuale; ovvero sull'identità di genere (identificazione di sé come maschio o femmina), il ruolo di genere (attività e comportamenti conformi a ciò che culturalmente viene etichettato come maschile o femminile) e soprattutto l'orientamento sessuale (scelta del partner che può essere eterosessuale, bisessuale o omosessuale)

- b) alterazioni in altri aspetti dello sviluppo psicologico e difficoltà nell'adattamento;
- c) problematiche legate alle relazioni sociali.

Per ognuna di queste aree non sono state trovate differenze statisticamente rilevanti rispetto ai figli di genitori eterosessuali, considerando che la maggior parte dei figli di genitori gay e lesbiche si dichiara eterosessuale (APA, 2005; Shum, 2010), non presenta uno sviluppo psicologico deficitario, né a livello cognitivo, né emotivo o comportamentale e vive percorsi comuni nel rapporto con i pari (Patterson, 2009; Short et al., 2007).

Uno dei pochi studi che ha riscontrato differenze statisticamente significative relativamente ad alcune variabili psicologiche e sociologiche riguardanti i figli di genitori omosessuali è stato quello di Regnerus (2012) che è stato poi criticato subito dopo la pubblicazione a causa di anomalie metodologiche e di campionamento.

Secondo diverse ricerche europee i figli di famiglie omogenitoriali presentano più risorse di quelli cresciuti nelle famiglie tradizionali, ad esempio un attaccamento più sicuro e una migliore percezione della disponibilità dei genitori a discutere dei conflitti.

Tra gli effetti positivi emergono anche la tolleranza verso le diversità, l'apertura mentale, una minore rigidità nella visione dei ruoli sessuali e la possibilità di crescere in un ambiente sereno. In modo particolare i maschi presentano una maggiore consapevolezza di sé, una spiccata capacità di comunicare le loro emozioni, maggiore empatia verso gli altri, minore aggressività fisica e minore impulsività.

Uno studio scientifico italiano **smentisce ancora una volta che i figli delle coppie omogenitoriali, siano esse composti da due uomini o due donne, abbiano difficoltà psicologiche.**

La ricerca, pubblicata sul *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, e condotta da un gruppo di ricercatori dell'Università La Sapienza di Roma di cui l'autore principale è Roberto Baiocco, ha sottolineato che: *“I risultati ottenuti indicano che i figli di genitori dello stesso sesso stanno bene, sia in termini di adattamento psicologico che in termini di comportamento sociale”*.

Dunque, sempre più studi arrivano alla stessa conclusione: **non c'è differenza nello sviluppo psicologico e sociale di un figlio sulla base di come è composta la coppia di genitori.**

Lo studio di Baiocco e colleghi per la prima volta prende in considerazione un gruppo numericamente consistente di soggetti tutti italiani: 125 madri lesbiche, 70 padri gay e 195 coppie eterosessuali come gruppo di controllo, tutti con figli tra i 3 e gli 11 anni.

A differenza degli altri paesi, nelle survey **statistiche italiane non sono conteggiate le famiglie omogenitoriali**, per cui, non esiste un database sul quale poter svolgere delle analisi. I ricercatori de La Sapienza lo hanno costruito e hanno somministrato il test a tutti i genitori coinvolti nello studio permettendo di misurare un punteggio che indica le abilità genitoriali, prendendo in considerazione anche il consenso o la discrepanza di opinioni tra i due partner tenendo conto della funzionalità della famiglia e del benessere dei figli.

I risultati mostrano punteggi analoghi in tutti i campi per le coppie omogenitoriali e per quelle etero, confermando che non c'è differenza nel benessere della prole.

Uno studio su di un campione più piccolo, portato avanti sempre dal gruppo dell'Università La Sapienza apparso sul *Developmental Psychology* pubblicato dall'*American Psychological Association* ha mostrato lo stesso benessere psicologico per bambini con due papà o due mamme *versus* coppia etero, registrando, invece, una certa ostilità dell'ambiente alle famiglie

omogenitoriali nel nostro Paese, al punto da far scrivere agli autori che : *“i figli delle coppie dello stesso sesso hanno più probabilità di mostrare difficoltà nello sviluppo psicologico a causa dello stigma percepito nei confronti dei propri genitori”*.

Linee guida per la pratica psicologica

L’American Psychological Association (2012) ha pubblicato le linee guida per la pratica psicologica con lesbiche e gay al fine di promuovere la salute mentale di questa popolazione.

I principi di cui tenere conto devono essere: la normalizzazione dell’impatto negativo dello stress dovuto al proprio orientamento sessuale, la promozione della consapevolezza personale, la regolazione e l’accettazione delle emozioni, la riduzione dell’evitamento sociale, il potenziamento della comunicazione assertiva, la valorizzazione dei punti di forza degli individui appartenenti a minoranze sessuali e la costruzione di relazioni sociali supportive.

Gli interventi Mindfulness-Based come ad esempio la Compassion Focused Therapy (CFT), l’Acceptance and Commitment Therapy (ACT), e la Mindfulness Based Cognitive Therapy (MBCT) risultano appropriati nel trattamento dei pazienti gay e lesbiche con problemi di omofobia interiorizzata e con altri disturbi psicologici.

La Compassion Focused Therapy pone il suo focus sulla diminuzione degli atteggiamenti autocritici e sull’aumento delle abilità di prendersi invece cura di sé con un atteggiamento aperto e compassionevole. Per questo, tale trattamento potrebbe essere un valido supporto per lavorare su emozioni intense quale la vergogna provata da molte persone omosessuali che arrivano ad elicitare pensieri intrusivi, sintomi da iperarousal ed evitamento che diventano sempre più centrali per la propria identità e storia di vita.

Anche l’Acceptance and Commitment Therapy (ACT, Hayes et al., 2006) può costituire un valido intervento psicologico per le persone gay e lesbiche, enfatizzando il ruolo dell’accettazione consapevole dei pensieri critici e negativi, distanziandosi da essi attraverso la defusione cognitiva. L’accettazione del proprio orientamento sessuale e l’accoglimento non giudicante di tutto il proprio mondo interno fanno dell’ACT una delle terapie Mindfulness-based d’elezione per i pazienti gay e lesbiche che ancora non hanno intrapreso o che stanno intraprendendo quel processo che li porterà a vivere serenamente e a pieno il proprio orientamento sessuale (Yadavaia & Hayes, 2012).

Conclusioni

Per la realtà italiana, l’argomento omogenitorialità è sicuramente complesso e necessita ancora di approfondimento per quanto concerne il processo di sviluppo e di crescita dei figli.

Tuttavia quello che emerge è che la famiglia è quel luogo dove risiede la cura e non solo la biologia e non è più a rischio chi si trova a crescere con due genitori dello stesso sesso se la qualità della relazione è sufficientemente buona. Perché questa è la variabile significativa insieme alla società nel suo complesso. Infatti, non sembra essere un problema avere due mamme o due papà, al contrario, può essere distruttivo avere una madre e un padre che però sono distanti sul piano relazionale, trascuranti o assenti dal punto di vista affettivo, o addirittura maltrattanti e abusanti come capita di

vedere in alcune famiglie tradizionali eterosessuali.

A conferma di un'ampia letteratura internazionale non emergono nel complesso delle difficoltà causate dal rapporto genitore omosessuale e figlio, ma solo quelle dovute all'omofobia dell'ambiente esterno nei confronti dei genitori. Maggiori sembrano essere quindi le analogie rispetto alle differenze tra genitori omosessuali ed etero in relazione alla percezione del funzionamento diadico e familiare.

Gli studi internazionali sui nuclei omogenitoriali (APA, 2005) affermano che se da una parte i genitori gay e lesbiche si confrontano con le medesime fasi del ciclo di vita delle famiglie etero, dall'altra, devono affrontare le credenze socialmente condivise sulla legittimità o meno delle loro forme familiari (Lingiardi, 2012) e questo, come visto, può provocare forti reazioni di stress e disagi emotivi che potrebbero ripercuotersi poi sui loro figli.

Secondo i dati ottenuti da numerosi studi si fa sempre più sentire la necessità di sensibilizzare le persone alle realtà omogenitoriali, enfatizzando quanto possa essere importante nel nostro paese la promozione di iniziative culturali che pongano al centro del dibattito il rispetto delle differenze di genere, la lotta all'omofobia sociale e il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali.

Queste richieste da parte dei partecipanti gay e lesbiche vengono spesso riportate in letteratura (APA, 2005; Patterson, 2009) e generalmente vengono motivate soprattutto da quei genitori che hanno sperimentato discriminazione e che vivono nel timore che la stigmatizzazione sociale da loro subito possa essere sperimentata anche dai propri bambini rappresentando un importante fattore di rischio, in modo particolare durante il periodo dell'adolescenza.

C'è da sottolineare che le ricerche italiane presentano dei limiti come ad esempio la metodologia di reclutamento. Considerate le difficoltà legate alla reperibilità di nuclei omogenitoriali, i campioni risultano essere di convenienza. Molti dei soggetti che partecipano alle ricerche spesso sono dei volontari, risiedono in grandi città italiane e presentano un'alta scolarizzazione non garantendo in questo modo la possibilità di generalizzare i risultati a tutta la popolazione dei nuclei omogenitoriali. Inoltre, i genitori con figli che si trovano in difficoltà spesso decidono di non prendere parte a queste ricerche onde evitare eventuali scoperte negative che gli si possano ritorcere contro, altri genitori invece come quelli che non hanno rivelato ai propri figli che sono stati concepiti grazie ad una donazione potrebbero temere che questa informazione possa essere trapelata.

E' importante non perdere di vista un dato essenziale: le famiglie tradizionali possono presentare enormi differenze tra loro quanto a capacità di fornire un ambiente supportivo ai figli, e lo stesso vale per le nuove forme di famiglia. Alcuni bambini delle nuove famiglie incontreranno delle difficoltà nell'ambiente sociale a causa dell'orientamento sessuale dei genitori, come emarginazione, atti di bullismo, insulti verbali o violenza fisica in relazione alla propria famiglia di appartenenza (Short et al.2007), ma un sistema familiare adeguato e di sostegno potrà fungere da fattore protettivo fornendo loro gli strumenti idonei per poterle affrontare (Patterson 2006).

Dunque, è l'amore che crea una famiglia, e qualsiasi tipo di famiglia che riesce a fornire un modello sicuro ed affidabile, rivestendo un ruolo di guida, può permettere ai figli di fare esperienze in maniera sana ed autonoma.

Concludendo, aldilà del parere personale che ognuno di noi più avere in merito all'essere giusto o non giusto, credo che sia un dovere dei clinici e di tutti gli specialisti che operano nel campo della

salute mentale essere costantemente aggiornati sui temi inerenti all'omofobia interiorizzata e sociale, in quanto molto spesso sono alla base delle difficoltà che possono sviluppare in futuro i figli delle coppie omosessuali, le quali, spesso, quando arrivano in terapia presentano quadri sintomatologici caratterizzati da ansia, depressione, vergogna, senso di inadeguatezza e inferiorità, oltre ad aspettative di rifiuto sociale e di non accettazione.

Gli studi esaminati in questo elaborato forniscono importanti dati di ricerca e al contempo anche spunti di riflessione per tentare di rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze e ai bisogni delle nuove famiglie moderne, promuovendo la salute mentale ed il benessere psicosociale delle persone omosessuali e dei figli delle coppie omogenitoriali.

L'unica vera differenza emersa fino ad ora? Sembra farla solo la società.

Bibliografia

- Adams J., Light R., 2015, **Scientific Consensus, the Law, and Same Sex Parenting Outcomes**. *Social Science Research*, 2015; DOI: [10.1016/j.ssresearch.2015.06.008](https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2015.06.008)
- APA Task Force 2005, *Report on Lesbian e Gay Parenting*, American Psychological Association Washington.
- Arcigay 2006, <<Modi di>>. *Ricerca nazionale sulla salute di lesbiche, gay e bisessuali*, Arcigay, Bologna.
- Attili G. 2007, *Attaccamento e costruzione evolutivista della mente: normalità, patologia, terapia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Baiocco R., Laghi F., Imbellone A., D'Alessio M. 2009, *Parenting, funzionamento di coppia e comportamento internalizzante del bambino, <<Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza>>*, 76(3):648-663
- Baiocco R., Jachetta A., Biondi, P. 2010, *Intervista sull'omogenitorialità: uno strumento per la comprensione della famiglia omogenitoriale*. Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione. Sapienza Università di Roma.
- Baiocco R., D'Alessio M., Laghi F. 2011, *La misurazione del parenting: Il Parents Preference Test (PPT)*, Manuale d'uso, Organizzazioni speciali, Firenze.
- Baiocco R., Costa M., Santamaria F., Mazzoni S. (in press), *Coppie omosessuali ed eterosessuali a confronto: uguali o diversi*. *Counseling*. Giornale italiano di ricerca e applicazioni.
- Baiocco R., Marasco B., Astuto A., Lonigro A. 2012, *Qualità della relazione con i propri genitori, funzionamento familiare e coming out in giovani gay e lesbiche*. *Counseling*. Giornale italiano di ricerca e applicazioni, 5, 193-206.
- Baiocco R., Santamaria F., Ioverno S., Fontanesi L., Baumgartener E., Laghi F., Lingiardi, V. (2015). *Lesbian mother families and gay father families in Italy: Family functioning, dyadic satisfaction, and child well-being*. *Sexuality Research and Social Policy*, 12, 202-212.
- Barbagli M., Colombo A. 2007, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bertone C. (2009), *Le omosessualità*. Roma: Carocci Editore.

- Biblarz T. J, Stacey J. (2010), *How Does the Gender of Parents Matter?* Journal of Marriage and Family, 72, 3-22
- Bornstein M.H. 2003, *Parenting e sviluppo infantile, considerazione intraculturali e interculturali*, in Poderico C., Venuti R., Marcone R. (a cura di), *Diverse culture, bambini diversi? Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto*, Unicopli, Milano: 31-56.
- Bybee J. A., Sullivan E. L., Zielonka E., Moes E. (2009) Are gay men in worse mental health than heterosexual men? The role of age, shame and guilt, and coming-out. Journal of Adult Development, 16(3), 144-154. DOI: 10.1007/s10804-009-9059-x
- Ciriello D. 2000, *Oltre il pregiudizio. Madri lesbiche e padri gay*. Milano: Il dito e la luna.
- Clarke V., Kitzinger C., 2005, ‘We’re not Living on Planet Lesbian’: Constructions of Male Role Models in Debates about Lesbian Families. *Sexualities*, 8, 2, 137-152.
- DeMino KA, Fisk D, Appleby G (2007), *Lesbian Mothers with Planned Families: a Comparative Study of Internal- ized Homophobia an Social Support*. American Journal of Orthopsychiatry, 77, 1, 165- 173.
- Golombok S., Tasker F., 1996, *Do Parents Influence the Sexual Orientation of Their Children? Findings From a Longitudinal Study of Lesbian Families*. *Developmental Psychology*, 32, 1, 3-11.
- Golombok S., 2015, *Modern Families. Parents and Children in New Family Forms*, Cambridge University Press.
- Gottman J. M., Levenson R. W., Swanson C., Swanson K., Tyson R., Yoshimo D., 2003, *Observing Gay, Lesbian and Heterosexual Couples’ Relationships: Mathematical Modeling of Conflict Interaction*, <<Journal of Homosexuality>>, 45(1): 65-91.
- Lamb M. E. (2013). The changing faces of fatherhood and father-child relationships: From fatherhood as status to father as dad. In M. Fine and F. D. Fincham (eds.), *Handbook of family theories* (pp.87-102)
- Lingiardi V. 2012, *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: il Saggiatore.
- Lingiardi V., Baiocco R., Nardelli N. (2012), *Internalized sexual stigma: A new measure for lesbian and gay men*. Journal of Homosexuality, 59, 1191–1210
- Minuchin S., Nichols M.P., Lee W. 2009, *Famiglia: un’avventura da condividere. Valutazione familiare e terapia sistemica*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 2007).
- Mohr J. J, Fassinger R. E. 2003, *Self-acceptance and self-disclosure of sexual orientation in lesbian, gay, and bisexual adults: An Attachment perspective*, <<Journal of Counseling Psychology>>, 50: 282-295.
- Montano A. (2000), *Psicoterapia con clienti omosessuali*. Milano: McGraw-Hill Libri Italia.
- Patterson, C. J. 2006, *Children of lesbian and gay parents: Psychology, law, and policy*. The American Psychologist, 64(8), 727-736. DOI: 10.1037/0003-0 66X.64.8.727
- Patterson C. J. 2009, *Children of lesbian and gay parents: psychology, law and policy*. American Psychologist, 727- 734.^[L]_[SEP]
- Short E., Riggs D.W., Perlesz A., Brown R., Kane G. 2007, *Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) Parented Families*. The Australian Psychological Society Ltd

- Shum W. R., 2010, *Children of homosexuals more apt to be homosexuals? A reply to Morrison and to Cameron based on an examination of multiple sources of data*. *Journal of Biosocial Science*, 42, 721-742.
- Yadavaia, J. E., & Hayes, S. C. (2012). *Acceptance and commitment therapy for self-stigma around sexual orientation: A multiple baseline evaluation*. *Cognitive and Behavioral Practice*, 19(4), 545–559. <https://doi.org/10.1016/j.cbpra.2011.09.002>

Giulia Pelosi, Psicologa, Psicoterapeuta Cognitivo Comportamentale, Terapeuta EMDR, Istruttore Mindfulness. Scuola Psicoterapia Cognitiva di Roma
email: giulia.pelosi@email.it.

Per comunicare con la rivista o con gli autori potete scrivere alla mail personale, se fornita, o a quella della rivista: psicoterapeutiinformazione@apc.it

Psicoterapeuti in-formazione è una rivista delle scuole di formazione APC (Associazione di Psicologia Cognitiva) e SPC (Scuola di Psicoterapia Cognitiva). Sede: viale Castro Pretorio 116, Roma, tel. 06 44704193 pubblicata su www.psicoterapeutiinformazione.it